



VENERDÌ SERA

Lo scrittore Pierre Lepori a Mendrisio

■ Nell'ambito del ciclo «Scrittori della Svizzera italiana», il Circolo di Cultura di Mendrisio e dintorni ospiterà venerdì 25 gennaio (Aula Magna scuole Canavée, ore 20.30) lo scrittore Pierre Lepori (nella foto). Nato a Lugano nel 1968, ma residente da anni al di fuori del Canton Ticino, Lepori (Premio Schiller nel 2004) è poeta e narratore, saggista e regista teatrale, da vent'anni corrispondente culturale dalla Svizzera francese per la Radio

svizzera di lingua italiana. A Mendrisio leggerà alcuni brani tratti dalla sua ultima opera poetica «Quasi amore», una suite di liriche pubblicata in autunno dall'editore bellinzonese Sottoscala. Sarà Anna Ruchat, nota traduttrice e scrittrice, recente vincitrice del Premio Svizzero di Letteratura, a dialogare con l'autore a proposito dei temi cardine della sua opera ormai molto ricca: la solitudine contemporanea, il riscatto attraverso l'arte,

la fluidità identitaria. Durante la serata, verranno inoltre lette alcune pagine inedite del romanzo «Effetto notte», che uscirà nel maggio 2019 per le edizioni Effigie di Milano, e già disponibile dall'anno scorso nella sua versione francese. Lepori segue la vicenda di Alexandre, giornalista in crisi, animatore di una trasmissione radiofonica notturna in cui si incrociano le voci di persone buffe, disperate, assurde ma anche piene di speranza.

CULTURA

Arte

Picasso ovvero la felicità delle metamorfosi

La Fondazione Beyeler di Basilea dedica due mostre congiunte al genio di Malaga

PAOLO REPETTO

■ Nella primavera del 1917, Pablo Picasso (Malaga, 1881 - Mougins, 1973) e Igor Stravinskij (Lomonosov, 1882 - New York, 1971) si conobbero di persona. Già da alcuni anni i loro percorsi artistici, che fondano il Novecento, si erano intrecciati, come due grandi colonne autonome, ma appartenenti allo stesso tempo. La nuova stagione dei balletti russi fu il loro punto d'incontro. Nel cuore dell'Europa di quegli anni, a Parigi, Sergej Diaghilev stava ricercando i migliori musicisti ed i migliori pittori per la più alta sintesi delle arti. Picasso aveva da poco disegnato le scene ed i costumi per il balletto *Parade*, ideato da Cocteau con le musiche di Erik Satie; dieci anni prima, nel 1907, dipingendo un quadro famosissimo, *Les Femmes d'Alger*, aveva rivoluzionato la storia della pittura, scomponendo cinque rosee figure femminili in una spigolosa e irregolare tarsia africana, dove le forme si rifrangono e si ricompongono come attraverso i bizzarri giochi di un vetro infranto. Con quello strano dipinto aveva posto le premesse fondamentali del nascente cubismo; con quelle linee e quei colori spezzati e morbidi era nata una nuova armonia. Ora la Fondazione Beyeler di Basilea gli dedica una memorabile mostra, concepita in due fasi, ad integrarsi in un grande museo a tempo determinato: le oltre trenta sue opere appartenenti alla fondazione, più una vasta scelta di capolavori del suo periodo giovanile, il blu ed il rosa, a cura di Raphaël Bouvier.

In musica, a partire da *La sagra della primavera*, 1911, Stravinskij intraprese e percorse lo stesso cammino del grande artista spagnolo: rifacendosi anche lui ad un mondo lontano e primitivo, ispirandosi alle fonti di un humus anonimo e arcaico, seppe ridefinire le linee melodiche ricomponendole in elettrici ed intensi impasti timbrici e armonici. Guardando ad un tempo remoto, o a luoghi del mondo sino ad allora sconosciuti; mescolando la storia con il presente, il nobile con l'infimo, l'alto col basso, insieme rinnovarono la forma dell'arte, che disegna uno strano



PABLO PICASSO *Acrobata e giovane arlecchino* (1905), tempera su cartoncino, cm.105x76, collezione privata. (© Succession Picasso, ProLitteris Zürich)

e bellissimo arco, ricongiungendo nell'estremità delle sue punte, come in un abbraccio felice, il passato più lontano al futuro più rarefatto. Se fino ad allora la cultura veniva identificata in un mondo prevalentemente nobile, tra le alte sfere di un'estetica colta e raffinata, agli inizi del secolo scorso, Picasso e Stravinskij furono tra i primi a rivalutare gli esempi del popolo, le espressioni della strada, le voci degli ultimi, traendo ispirazione dalle

fonti più immediate e semplici. Quando nei primi anni del Novecento Picasso arrivò a Parigi, capì subito che l'impressionismo poteva portare ad un'arte eccessivamente intellettuale. Per questo inaugurò la sua pittura concentrandola su due soli toni: dapprima il blu, poi il rosa - presenti in mostra le opere più significative - che da uno spazio gioiosamente esterno, ritornano ad un mondo rigorosamente interno: ritraendo le per-

sone più semplici, gli individui più deboli. I vecchi, i bambini, i mendicanti; gli acrobati, i saltimbanchi, gli arlecchini, ritornando ad una pittura, come quella del suo amatissimo Toulouse-Lautrec, realistica e sociale. Quello che più stupisce, della grande affinità, dell'amicizia e dell'allegro accostamento Picasso-Stravinskij è il pedale di fondo: la stessa concezione di un'arte, una modernità, perseguita attraverso un'apparente e paradossale reazione; nella stessa ricchissima variazione sull'immenso tema della storia, di ciò che già esiste. Come ha scritto Hugo von Hofmannsthal, «una forte fantasia è conservatrice». Quanti artisti, soprattutto nel secolo scorso, si sono illusi che il nuovo, il moderno - ciò che è infallibilmente attuale - dovesse ricercarsi soltanto nell'originalità, in una forma radicalmente inedita. Quanti compositori e poeti e pittori, abbandonando le fonti del folklore, sradicandosi dalla tradizione, tagliando tutti i ponti con gli esempi del passato, sono caduti in uno sterile sperimentalismo. Al contrario, come due grandi alberi, Picasso e Stravinskij hanno decorato l'azzurro dell'arte, hanno scavato il cielo della storia, grazie all'energia proveniente dalle radici, ben piantate nelle profondità del tempo. Dopo il periodo d'avanguardia - uno scintillante prisma che nelle sue rifrazioni scompone e ricomponde l'organico cristallo del mondo - dove la sottile compenetrazione Cézanne-arte negra ha dato magnifici frutti, entrambi, a partire dagli anni Venti, con il periodo Neoclassico, apparentemente, hanno voltato le spalle alla modernità, ripiegando su di un linguaggio più accademico e tradizionale. In realtà, il loro modo di operare non cambiò mai. Avevano una prodigiosa capacità di osservazione e di sintesi; i modelli da cui ispirarsi erano dappertutto: nei celebri capolavori della storia, nelle canzoni di strada, tra le chiacchiere della gente, nei totem e nelle sculture africane, nei volti dei grandi collezionisti, tra il brulichio delle nature morte, nella grezza consistenza di una carta, nelle mazzette del legno o nei decori di una stoffa; sotto il

tendone di un circo, tra la confusione del luna park, nell'immagine e nella voce di una chitarra, simile ad una donna, come il più caro simbolo dei sentimenti e dell'anima popolare. Dagli affreschi della Catalogna alle melodie arcaiche slave, da Pergolesi, da Ingres a Cajkovskij, da Goya a Beethoven, i colori ed i suoni rimbalzavano nell'aria: con naturalezza, con furore, con gioia, scaturivano dal tempio della storia, si moltiplicavano, si intrecciavano, si dilatavano, mescolandosi con tutte le forme del mondo. In questo senso, la parola che meglio di ogni altra definisce l'estetica di Picasso, e il loro modo di operare è parodia: parodia in senso antico, classico. Come rifacimento, reinterpretazione, reinvenzione di un modello base, un archetipo che viene imitato, rivisitato, trasformato con un gusto ed una invenzione straordinari. Illuminante è la celebre frase di Picasso: «Io non cerco, trovo»: poiché sin dall'inizio si sono posti direttamente, semplicemente di fronte alla realtà; senza astratti intellettualismi, senza sterili ricerche ed eccessive speculazioni. Entrambi non credevano nel progresso, non credevano nella storia come movimento unidirezionale. Oggi, che i grandi problemi legati all'inquinamento, all'ecologia, ci hanno insegnato che non può esistere un progresso assoluto. Come ci insegna il mito, la più alta sapienza antica, tutto è paradossale, tutto è doppio e ambiguo. Come due geniali allievi di Ovidio e le sue scintillanti metamorfosi, con eleganza, con gioia, con ironia, con posente grazia, Picasso ed il suo corrispettivo musicale Stravinskij, ruotano allegramente sopra le nostre menti, secondo lo stesso movimento circolare, a spirale, della storia e del tempo.



COLLEZIONE BEYELER,
BASILEA-RIEHN
PICASSO PANORAMA / IL GIOVANE
PICASSO. PERIODO BLU E ROSA
A cura di Raphaël Bouvier
Fino al 26 maggio
www.fondationbeyeler.ch

ORME DI LETTURA

UN DAGHERROTIPICO BLENIESE MODELLO FILOSOFICO DI VITA



FABIO ANDINA *La pozza del Felice*, RUBBETTINO, pagg. 209, € 16.

■ Si ispira a Bukowski e alla Beat Generation ma la sua prosa ha anche radici nell'essenzialità e nel minimalismo della cultura contadina. Il malcantonese Fabio Andina, già meritevole nel 2016 di una menzione al Premio Chiara Inediti, è uno scrittore speciale. Per convincersi basta lasciarsi catturare dal recente *La pozza del Felice* che, più che una storia, è una cronaca avvolgente, il ritratto di un mondo contadino fatto di persone legate a una realtà periferica, quella di una valle di montagna, la Valle del Sole e un paese, Leontica, che nonostante le avvertenze in calce, riflette identità nitide, ricorrenti, luoghi veri e animati da un galleria di personaggi schietti, genuini, straordinaria-

mente efficaci. La scrittura di un libro può risentire di molte influenze ed è difficile risultare originali. Eppure quella di Andina ci riesce con una narrazione ostinata, dalle frasi brevi, con aggettivazioni varie e puntuali, mai ricercate. Come pennellate colorate per una tela piena di dettagli per un documentario che srotola la sua bobina nel fruscio di un proiettore di Super 8 su una bianca parete incorniciata dalle foto in bianco e nero del Donnetta. Scene di vita alpestre, abitudini quotidiane, uomini e donne, lavoro e fatiche attraversati dalle stagioni e ripresi con rispettosa descrizione. Una tavolozza nostrana verace che ha le carte in regola per tradursi in una genuina bandiera

regionale. La pozza del titolo è quella che il Felice, contadino bleniese novantenne, ritrova regolarmente, quasi ogni giorno. Anche d'inverno, quando deve frantumare con il tallone lo strato di ghiaccio che la ricopre prima di potersi immergere nudo lasciando fuori solo il naso. Per arrivare alla pozza bisogna andare in cima a una pineta risalendo un irto pendio e seguendo un ruscello. Il Gurundin, che nasce dalla montagna e fila giù verso Dongio prima di riversarsi nel fiume Brenno che poi finirà nel Ticino a Biasca e poi ancora nel lago Maggiore, nel Po fino all'Adriatico: (...) *immergersi nella sua pozza è un po' come viaggiare lungo i fiumi e attraverso mari e oceani, e anche nella*

pioggia. Ed è anche come sentirsi unito a qualcuno immerso nell'acqua in giro per il mondo. E bagnarsi in quella pozza è una sorta di rituale che l'autore condivide con Felice nel liturgico silenzio della pineta. Lo racconta fra le righe di un metodico diario durante un esilio volontario dal clamore cittadino, voluto per trascorrere qualche tempo accanto al vecchio e lasciarsi conquistare dal fascino delle sue abitudini e dai suoi silenzi. E dai piccoli segreti che lo circondano: un libro, la lettera di una donna che l'ha seguito dopo un viaggio in Russia e che poi se n'è andata... La storia delle giornate di Felice, un modello di filosofia e di vita che lo scrittore annota in un lento incedere let-

terario, nel ritmo senza sorprese dei passi nella risalita fino alla pozza. E la gente della valle si inserisce nel dagherrotipo di un'istantanea gelosa del tempo che passa, immutabile, in una trama di disarmante semplicità. Come la Muta. Che non è muta: *ogni tanto due o tre parole le dice. E quando accade il tempo cambia.* O come la Radio, *la sorella del buralista di Acquarossa e vedova del poro prestino di Leontica, temutissima attaccabottoni che quando comincia a parlare, parla e parla e non ti molla più.* Tutto vive e rivive nel sussurro riservato e antico attorno alla figura del Felice e la sua pozza, fino all'ultimo, volando fra i suoi taciti ricordi.

GIORGIO THOENI